

L'intervento

Il compito dei cattolici che scelgono il Pd

Michele Nicoletti
Docente
di Filosofia politica



DOPO LA FIRMA DEL MANIFESTO PER LA TERZA REPUBBLICA DA PARTE DI AUTOREVOLI RAPPRESENTANTI DI ASSOCIAZIONI CATTOLICHE, SI È RIAPERTA, ANCHE NEL PARTITO DEMOCRATICO, la discussione sul rapporto tra cattolicesimo politico e democrazia italiana.

Personalmente ritengo che la democrazia italiana (e non solo italiana) abbia bisogno del contributo di credenti. Non solo di credenti cattolici, naturalmente, ma certamente anche di questi. Ha bisogno di persone che credono che la storia dell'umanità non sia abbandonata al caso né sia condannata al male, e che quindi vivono sorretti da un'incrollabile speranza che l'offesa nei confronti di un essere umano non costituisca l'ultima parola della nostra esistenza; che un'altra vita diversa da quella umiliata dal dolore e dalla morte sia possibile; che l'amore per l'altro non sia atto da idioti ma il senso più alto che possiamo dare alla nostra esistenza; che ogni persona - la più piccola, la più debole o deforme - abbia una dignità infinita e che davanti ad essa la politica non possa che mettersi in ginocchio a servirla e che quindi ogni società, ogni istituzione, ogni denaro, ogni cosa non sia che uno strumento, perché la vita delle persone possa meglio fiorire liberamente. È contro la creazione mettere le persone al servizio delle cose e non viceversa e la politica, come tutte le cose, è affare umano e non sacro, e quindi criticabile, modificabile, limitabile, insomma radicalmente secolare, appartenente a questo tempo che passa.

Sulla base di queste e tante altre belle idee, e nonostante i loro innumerevoli vizi e limiti, i credenti - assieme a tanti altri si intende - hanno potuto dare un contributo

importante alla costituzionalizzazione del potere politico, insomma a quel processo teso a contenere la tendenza assolutistica e dispotica del potere, a mettergli dei limiti affermando il valore infinito della persona, la natura incompressibile della sua libertà, l'uguaglianza di ogni essere umano, la natura plurale della società, il valore della legge e l'importanza dell'autentico consenso popolare.

Ora, in questo lavoro di costituzionalizzazione del potere politico, ossia di sua relativizzazione, ci dobbiamo mettere anche la costruzione di una democrazia dell'alternanza, ossia di quella democrazia moderna che in nome di una radicale uguaglianza tra governanti e governati vuole evitare che si cristallizzi in modo permanente e inamovibile un gruppo sociale al potere e tende invece a favorire l'alternarsi di gruppi diversi, proprio per evitare il concentrarsi del potere nelle stesse mani per un periodo troppo lungo. Inoltre, nella dialettica tra maggioranza e opposizione si esprime anche quell'idea di relatività di ogni posizione e politica che per sé non può mai rivendicare la rappresentanza del tutto, ma sa di essere sempre una parte, e di essere perciò obbligata ad ascoltare le ragioni dell'altra parte e poi, al popolo piacendo, a cedervi il passo.

Per questo i cattolici democratici hanno dato il loro contributo - assieme ad altri - a costituzionalizzare il potere politico, lottando prima contro il totalitarismo, quando il potere si era fatto assoluto, e sforzandosi poi di portare la democrazia italiana a compimento in una matura democrazia dell'alternanza. Con altri hanno combattuto il fascismo, hanno scritto quella che a ragione Pier Luigi Bersani definisce la «più bella Costituzione del mondo», hanno cercato di sviluppare la democrazia in Italia fino a comprendere - con Moro, Ruffilli, Elia, Scoppola e molti altri - che il compimento del loro contributo di cattolici democratici alla democrazia italiana doveva essere quello di realizzarne le condizioni di funzionamento attraverso un moderno sistema di partiti. Partiti aperti, puliti, popolari, stabili, europei che non cambiano ad ogni stagione.

Nel centrosinistra i cattolici democratici hanno contribuito - assieme ad altri - a costruire il Partito democratico. Lo hanno voluto «democratico» senza aggettivi e quin-

di non «cattolico democratico», «liberaldemocratico» o «socialdemocratico», perché nella democrazia si inverano tutte queste correnti e in questo orizzonte più inclusivo ognuno può riconoscersi, può essere se stesso e con altri - diversi grazie a Dio da lui - può pensare e costruire opere più larghe di se stesso. Se nel centrodestra altri cattolici facessero qualcosa di simile e riuscissero a costruire una forza moderata, stabile e democratica, sarebbe un servizio per l'Italia.

Sarebbe davvero paradossale se giunti alla stretta finale di questa lunghissima transizione italiana alla «normalità», se al momento di europeizzare e davvero la politica italiana portando dentro l'Europa tutta l'originalità del nostro Paese, i cattolici democratici perdessero di vista quest'obiettivo (la costituzionalizzazione del potere politico attraverso il compimento della democrazia dell'alternanza) e ridessero fiato a centri equidistanti, a sistemi elettorali incapaci di garantire governabilità e riconsegnassero la politica italiana a soluzioni emergenziali, a formazioni politiche dai contorni ideali incerti, a partiti che si fanno e si disfano a ogni convenienza elettorale. Non sarebbe un servizio all'Italia, ma la sua condanna all'irrelevanza.

Con tutti i limiti che ogni impresa politica - e tanto più partitica - porta con sé, il Partito democratico è frutto di questa speranza e di questa fatica di tante generazioni diverse e ci ha fatto fare un grande, incommensurabile passo avanti se solo volgiamo lo sguardo alle divisioni passate tra le grandi correnti democratiche. E se hanno un senso le istituzioni e strutture politiche è proprio quello di consentire a chi viene dopo di non dover ricominciare da capo. La costituzionalizzazione del potere non si ha facendo piazza pulita ad ogni piè sospinto di ciò che si è raggiunto, ma attraverso accumuli pazienti e nuove lotte più avanzate, lo stesso che avviene nella difesa dei diritti.

Dunque cerchiamo di allargare il campo eguati a noi se cadessimo nell'errore di non vedere il nuovo che sta fuori, ma teniamo la barra dritta verso la meta che ci siamo dati, quella democrazia dell'alternanza in cui i credenti, liberati da ogni tentazione temporalistica, sanno stare dall'una e dall'altra parte, con umiltà e speranza.